

Segue dalla prima

**Pezzotta, Berlusconi insiste sul taglio delle tasse e sfida gli alleati. Ma per reperire le risorse necessarie - che non ci sono - si continuano a ipotizzare altri tagli, soprattutto ai danni dei lavoratori. Come giudica questa accelerazione del premier?**

«Anzitutto voglio sottolineare una cosa:

ogni giorno la Finanziaria cambia aspetto. E diventa diversa da quella che era stata presentata alle parti sociali all'inizio di settembre. C'è una sfida del Presidente del consiglio nei confronti degli alleati e c'è una sfida del Presidente del consiglio nei confronti del sindacato. Una sfida di cui dobbiamo prendere atto con chiarezza».

**Significa che lo sciopero generale assume ora nuovi significati?**

«Lo sciopero del 30 novembre, la cui opportunità era stata messa in discussione da qualcuno, adesso diventa una necessità. Necessità di affermare ruolo e funzione del sindacato confederale in questo Paese. Ripeto, quella del governo non è una sfida solo per la maggioranza. Lo è anche per chi, come il sindacato, ha avanzato le proprie proposte e non ha avuto risposte».

**Cosa avete chiesto al governo?**

«Abbiamo chiesto che venissero affrontati i problemi veri del Paese».

**Faccia una scala di priorità.**

«In Italia c'è un problema del debito pubblico, anzitutto. Un problema che con questa riduzione delle tasse viene invece ad essere aggravato. Ci sono le attese delle famiglie. Ci sono i contratti che non si rinnovano. Ci sono le esigenze dei pensionati. Prenda la sanità. Il governo aveva promesso, per il 2005, 1,8 miliardi di euro che avrebbero dovuto portare la dotazione complessiva a 90 miliardi di euro. Bene, in Finanziaria non si trova nessuno stanziamento. Poi ci sono le questioni strutturali: il Mezzogiorno, l'innovazione, la formazione, gli investimenti per la ricerca».

**Invece?**

«Invece di cosa si parla? Di riduzione, da due a quattro, delle finestre per le pensioni di anzianità. Una cosa al di fuori di ogni logica. Non è possibile che per abbassare la pressione fiscale si colpiscano i diritti maturati dalle persone. Poi guardi le imprese. Sindacati e imprenditori fanno un accordo per il Mezzogiorno. Risultato? Si ridimensiona il Fondo aree sottoutilizzate, quello con cui si finanziano gli interventi al Sud. Anche questi sono tagli. Tagli agli incentivi alle imprese».

**Si è però parlato di intervenire sul-**

**Rsu pubblico impiego**

## Premiata l'unità del sindacato

Bruno Ugolini

**S**ono andati a votare in massa. E questo è il primo dato politico eccezionale. Non sono tempi felici per l'impegno elettorale. Eppure un milione e centomila persone sono andate a deporre le loro schede nelle urne disseminate in tutta Italia. Non hanno ascoltato le sirene dell'astensionismo.

Non erano elezioni politiche. Erano elezioni sindacali. Dovevano scegliere i propri rappresentanti. Gli interessati erano lavoratrici e lavoratori di posti di lavoro pubblici. Gente che spesso troviamo dietro gli sportelli, negli uffici. Qualche leghista può pensare che siano solo gli abitanti di quella che chiamano, con disprezzo idiota, «Roma Ladrona». E invece li troviamo anche nel più minuscolo paesello della penisola, al Nord e al Sud: nei Comuni, negli ospedali, nelle agenzie fiscali, nelle caserme dei vigili del fuoco, nelle ferrovie, nelle Asl, nelle questure, nelle sedi dell'Inps e in quelle dell'Inail, negli uffici centrali e periferici dei ministeri, nelle sedi dello Iacp, in quelle delle Prefetture e in quelle dell'AcI. Un esercito enorme che dovrebbe costituire il nerbo dello Stato, spesso negletto e malpagato, in attesa da dodici mesi del rinnovo contrattuale.

E qui viene un secondo dato politico. Il voto è andato in massa ai sindacati confederali. Cgil Cisl e Uil hanno beccato l'85 per cento delle adesioni. Un balzo in avanti complessivo, rispetto alla precedente tornata elettorale, che premia la politica unitaria, viva e combattiva, adottata in questa categoria (ma non in altre, purtroppo). Risultato, quattro su cinque votanti hanno operato una scelta confederale.

I mille sindacati autonomi accoppiati ai Cobas registrano un arretramento generale. Non importa molto stabilire che la più premiata è la Cgil. Anche se fanno riflettere alcuni successi del sindacato di Guglielmo Epifani, come quel 78,2 per cento nel Comune d'Arcore, in casa del Cavaliere. Non è un episodio qualsiasi della storia sindacale. Perché avviene in un momento particolare. Al-

tra ministri e sottosegretari si stanno affannando per piantare le bisturi proprio nel corpo del pubblico impiego. Non solo vogliono - dopo dodici mesi! - bloccare ancora il rinnovo del contratto. Immagino tagli agli organici, riduzione delle risorse per le amministrazioni pubbliche. Eppure oggi l'Italia, come ha ricordato Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica nei passati governi centrosinistra, ha due milioni di dipendenti pubblici meno della Francia e un milione e mezzo meno della Gran Bretagna. Eppure dovrebbero sapere che l'efficienza dei servizi pubblici è essenziale per il rilancio stesso dell'industria privata.

Non solo: si pensa di operare questi risparmi per finanziare il fatidico taglio delle tasse, in modo da premiare i ceti più abbienti. È per tutte queste ragioni che con quel voto un milione e centomila persone hanno espresso nelle urne un po' del loro stato d'animo.

Un voto di protesta, di proposta e di voglia di combattere per impedire tali ingiustizie promosse da un governo che si rifiuta persino d'incontrare i sindacati e si riempie la bocca di «dialogo sociale». Una premessa allo sciopero generale del 30 novembre che in questi settori non a caso sarà non di quattro ma di

otto ore, paralizzando tutti i servizi. E viene da pensare, infine, anche se in queste vicende è bene non operare facili equazioni, che forse quello che un tempo si supponeva fosse un bacino elettorale della destra di questo Paese, stia cambiando connotati.

E, del resto, un processo iniziato da tempo. Non a caso però si sono susseguiti in questi giorni, su questo tema, le dichiarazioni preoccupate dei dirigenti d'Alleanza Nazionale. Come quella di Francesco Storace, intento a cospargere Roma di cartelli elettorali e pronto a ricordare, giustamente del resto, che il rinnovo di un contratto - in questo caso del contratto del pubblico impiego - «è un dovere, non una facoltà». Dovrebbe ricordarlo a Fini intento a combinare incitamenti e scambi con Berlusconi, proprio alle spalle del pubblico impiego. E potrebbe ricordargli anche le amare considerazioni del segretario del suo sindacato di destra. Ha detto Stefano Celicca, segretario dell'Ugl, che non possono essere gli statali a pagare la riduzione dell'Irpef perché «sarebbe un'ingiustizia inaudita verso lavoratori che in questi ultimi tre anni, come ha rilevato l'Eurispes, hanno visto le proprie retribuzioni perdere oltre il 20 per cento del potere d'acquisto». Ben detto.

### Maroni: un decreto legge per salvare Volare

**MILANO** Un decreto legge per consentire di applicare la legge salva-imprese alla compagnia aerea Volare sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri il ministro del Welfare Roberto Maroni. Per il caso Volare sarà utilizzata la stessa procedura messa in campo per salvare Parmalat. «La strada è questa - ha dichiarato Maroni -. L'ipotesi è quella di varare il necessario decreto legge, che serve a modificare la salva-imprese, già nel prossimo Consiglio dei ministri». Quanto invece all'eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali (la compagnia occupa circa 1.500 dipendenti), «lo strumento è già nel decreto Alitalia che attualmente è all'attenzione della Camera. Ma deciderà il Commissario che cosa fare». Dal ministro, invece, nessuna indicazione sul possibile candidato a ricoprire questo ruolo.

## L'INTERVISTA

«Il presidente del Consiglio sfida gli alleati ma la sua è anche una sfida al sindacato. Lo sciopero del 30 novembre è una necessità. Dobbiamo riaffermare il nostro ruolo»



Il leader della Cisl bocchia l'esecutivo «Chiediamo che si affrontino i problemi veri del Paese, invece si penalizzano lavoratori e pensionati e non si affronta la crisi»

# «Parlano di tasse e colpiscono i più deboli»

Pezzotta contro la politica economica del governo. «Questa manovra avrà effetti sociali pesantissimi»



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta

Foto Photrola/Ansa

**l'Irap, un'imposta che grava sulle imprese.**

«Ma lei ha capito come si vuole intervenire sull'Irap? Ha capito come si pensa di compensarla? Come viene finalizzato il taglio? Se il taglio è generalizzato, non ha senso. Andrebbe diretto a chi fa innovazione, a chi ha alta densità di occupazione, a chi opera nel Mezzogiorno. Se non si fa così si privilegia più il Nord che il Sud».

**Conclusione?**

«Di fatto si tolgono risorse a quelle che sono le protezioni sociali, all'innovazione. Di fatto si penalizzano i ceti più deboli».

**Eppure governo e maggioranza insistono affermando che è una manovra senza ricadute sociali negative.**

«Ma come? Se oltre a quanto ho detto fin-

### Cgil, sit-in contro il disegno di riforma degli ammortizzatori sociali

No della Cgil alla conversione del disegno di legge del governo sulla riforma degli ammortizzatori sociali. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani ha organizzato per oggi pomeriggio un sit-in di protesta davanti al Parlamento. Motivo? Il provvedimento nel suo testo attuale - spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni - contiene l'equiparazione del lavoratore in cassa integrazione con il lavoratore in mobilità. Una equiparazione inammissibile (il lavoratore in cassa integrazione resta a tutti gli effetti un

dependente dell'azienda) e una scelta di cui la Cgil - come del resto le altre confederazioni - ha ripetutamente richiesto, sia al Senato che alla Camera, lo stralcio. Senza per altro ottenere risultati. Ora, con il sit-in di oggi, la Cgil, ritenendolo un «fatto grave anche sul piano delle procedure parlamentari» vuole richiamare l'attenzione del presidente della Camera. Per Ferdinando Casini, di tutti i parlamentari e dell'opinione pubblica l'appuntamento è per le 14 in piazza Montecitorio.

qui mancano poi politiche di sostegno al reddito per i pensionati e per le famiglie, se manca il fondo nazionale per la non autosufficienza, se non c'è restituzione del fiscal drag ci troviamo di fronte a una manovra che avrà effetti sociali pesantissimi. Come si fa a dire che è una manovra senza ricadute sociali?»

**E tutto per ridurre le tasse...**

«Appunto. Perché si fa questo? Per lo sviluppo? No. Per ridurre le tasse. Cosa di cui si avvantaggeranno coloro che hanno di più. Ci troviamo di fronte ad una redistribuzione del reddito rovesciata: si indeboliscono i più deboli, si rafforzano i più forti».

**Torniamo alla situazione economica del Paese. Ogni giorno siamo sommersi da notizie di crisi, di chiusure, di licenziamenti. Cosa sta facendo il go-**

verno?

«Lo ha detto lei. Assistiamo ogni giorno a crisi aziendali, aumenta la cassa integrazione, interi settori della nostra economia sono in grande difficoltà. Serve una politica industriale più precisa e decisa, invece su questo fronte non si vede nulla. E intanto il governo non ha nemmeno ritenuto di convocare i due tavoli promessi, quello sulla tutela del reddito e quello sulla competitività e il Mezzogiorno. Ecco perché scioperiamo il 30 novembre. Il governo non ci convoca? Noi abbiamo deciso di convocare i lavoratori: terremo più di 70 manifestazioni in tutta Italia».

**Avete anche affermato, con Cgil e**

**Uil, che non vi sareste fermati qui, allo sciopero generale del 30. Quali altre iniziative avete in calendario?**

«Terremo un'iniziativa, a Roma, per il Sud. Un'altra è in programma a Milano e avrà al centro la crisi del settore industriale. Il sindacato è in campo sui problemi veri, sui problemi della gente».

**Tra questi problemi c'è il rinnovo dei contratti. Anche su questo, mi riferisco in particolare a quelli dei dipendenti pubblici, scuola compresa, il governo non sembra sentirsi. Come rispondete a questa inerzia?**

«Sì, siamo a un anno dalla scadenza e non ci sono segnali. Noi continueremo la mobilitazione. Non ci sono alternative: i contratti devono essere rinnovati. I contratti sono il primo sostegno al reddito. Si è chiuso positivamente quello del trasporto pubblico locale, adesso servono risposte sugli altri fronti».

**Il voto per le Rsu del pubblico impiego sembra aver dato un segnale inequivocabile.**

«Certo. Altro che sindacato che non rappresenta nessuno. Tutte e tre le confederazioni crescono e il sindacato confederale, nel suo complesso, ottiene un risultato rilevantisimo».

**Un'ultima domanda. La Cisl ha avviato la sua campagna congressuale: obiettivo?**

«Il tema di fondo del congresso è "sindacato e partecipazione". C'è una questione sindacale da affrontare nel Paese, molte cose in questi anni sono cambiate. Il nostro obiettivo è quello di definire un modello di sindacato partecipativo».

**Intanto il consiglio nazionale ha deciso di modificare la regola dei due mandati per gli organismi dirigenti facendoli diventare tre. Motivo?**

«Rendere tutto più semplice e più funzionale a un percorso di nuova unità della Cisl». Angelo Faccinotto

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE

Sassari ore 17.00  
sala Vigili Urbani, via Carlo Felice  
**Maurizio Migliavacca**

Civita Castellana ore 18.00  
sezione DS  
via S. Gratigliano 22  
**Cesare Damiano**

Rieti ore 18.00  
Hotel quattro stagioni  
**Nicola Zingaretti**

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE

Agrigento ore 17.00  
Temenos Spazi Culturali Chiesa  
S. Pietro, via Pirandello  
**Bruno Trentin**

Torino ore 20.30  
Camera del Lavoro, via Pedrotti 5  
**Cesare Damiano**

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE

Roma ore 18.30  
sezione DS Trionfale  
via Pietro Giannone, 5  
**Vincenzo Visco**

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it